



IN CASA

■ Sono severamente banditi: tv, computer e uscite con gli amici. Vietato andare a dormire a casa di compagne di classe, partecipare alla recita scolastica, scegliere di non suonare uno strumento di musica e lamentarsi perché niente di tutto ciò è permesso

LO STUDIO

■ La mamma cinese è convinta che lo studio venga sempre prima di qualunque altra cosa, che i figli non debbano mai prendere un voto inferiore al massimo, e che in matematica debbano essere due anni avanti rispetto ai compagni di classe

IN PUBBLICO

■ Una madre non deve mai complimentarsi con i propri figli e se si trovano in disaccordo con un insegnante o un allenatore, un bravo genitore deve sempre prendere le parti di quest'ultimo. Le uniche attività dei ragazzi sono quelle in cui possono aggiudicarsi una medaglia, purché d'oro



IL FILM "MAMMINA CARA"

L'attrice Faye Dunaway, a destra, interprete del film "Mammolina cara", pellicola del 1981 di Frank Perry. È un film biografico ispirato alla vita dell'attrice Joan Crawford e basato sull'omonimo romanzo scritto dalla figlia Christina, di produzione statunitense. Racconta la storia di una mamma isterica e paranoica nei confronti della figlia *webphoto*

Il libro

MAMMA TIGRE

L'educazione severa sì ma niente lezioni dalla Cina

■ COSTANZA MIRIANO

■ «Per andare dove dobbiamo andare, dove dobbiamo andare?» È questo il commento che mi è salito alle labbra, leggendo *Il ruggito della mamma tigre*, il libro con cui una docente cinese di Harvard, Amy Chua, sta facendo discutere mezzo mondo. La citazione di Totò non è probabilmente la più colta che avrei potuto reperire nella mia memoria: Aristotele, Seneca hanno detto sicuramente parole più perentorie sul senso dell'educazione, ma tant'è, ognuno ha i riferimenti culturali che si merita.

Quello che manca nel progetto educativo di mamma tigre, comunque, è esattamente questo: il senso, la direzione, il dove dobbiamo andare. *She goes nowhere fast*: la signora non va da nessuna parte, ma ci va veloce.

In sostanza Amy Chua sostiene che dai figli si debba pretendere il massimo, senza lasciarsi intenerire, senza accettare mai niente meno della perfezione. Se un figlio torna a casa con un nove, la mamma tigre chiederà: «Perché? Cosa è andato storto?» Il dieci è il voto minimo. L'autostima delle sue creature per lei non è un problema, come invece pare essere per noi rammollite mamme occidentali che accogliamo, a suo dire, con gridolini entusiasti ogni sgorbio dei nostri figli. Mamma Amy, ricevuto un disegno per il suo compleanno non all'altezza delle aspettative, lo strappa.

Il decalogo educativo prevede che siano proibite cose come: andare a giocare o dormire dalle amiche; partecipare a una recita scolastica; lamentarsi; guardare la tv; giocare ai videogiochi; suonare uno strumento che non sia pianoforte o violino; scegliere le attività extrascolastiche; prendere un voto inferiore a 10. Una simile madre sottoporrà una bambina delle elementari a ore e ore, anche 4 o 5, di esercizio obbligatorio

tutti i giorni, facendole eseguire con ostinazione un'infinità di volte i brani, in modo sempre più vicino alla perfezione. Anche se far avvicinare la propria bambina a tale obiettivo da incubo, la perfezione dico, significa portare nella spazzatura la casa delle bambole, o chiuderla fuori casa nel gelo notturno.

Questo per un genitore cinese significa amare davvero il proprio figlio, preparandolo alle avversità della vita. E significa anche avere la certezza di ottenere risultati soddisfacenti, perché sono i figli ad essere in debito con i genitori cinesi, che li hanno tirati su e vanno ricompensati. Ora, prima di lasciarci mettere in crisi da simili proclami anche noi come hanno fatto tante mamme nel mondo innanzitutto bisogna ricordare che ci vuol poco a pretendere dai figli il massimo in un paese come l'America, dove solo il 53% degli studenti di Harvard e Yale, la creme de la creme, sa rispondere a domande come «in quale secolo è stata la Guerra Civile?» E teniamo presente che in America non è successo molto altro. Una mano sul cuore per i poveri studenti italiani che partono ab Urbe condita, poveracci.

E comunque, questa idea della competizione, questo efficientismo non ci convince per niente, perché non ha anima, non ha un senso. L'educazione significa condurre da qualche parte, e la meta, siamo seri, non può essere una medaglia, il successo, che tristezza. La meta ha a

che fare col motivo per cui si sta al mondo. Educare significa quindi principalmente provare a insegnare a puntare verso un Bene più grande (e quindi prima ancora scoprire qual è il Bene, tema mai neanche di sfuggita sfiorato nel libro). Non mi pare questo lo spirito di una mamma che si rammarica di non poter ottenere nell'addestramento delle figlie gli stessi risultati avuti con i cani. Né la ricerca del Bene - mai nominato nel libro neanche di striscio - mi sembra prioritaria per una mamma che giudica il giorno dell'esibizione da soliste dei suoi rampolli «il giorno più bello della mia vita». Un esempio da manuale di egoismo genitoriale.

Anche nel ferreo programma della signora Chua sono previsti dubbi, comunque: la seconda figlia crescendo si ribella alla madre, vivaddio. Per il resto bisogna anche dire che alcuni concetti del libro sono il grado zero, la base dell'educazione, i rudimenti (tipo il no è un no, l'ora di andare a dormire la decide l'adulto) e il fatto che abbiano suscitato tanto scalpore ci fa abbastanza preoccupare sulla confusione generale in cui versano i genitori di mezzo mondo. Per quanto mi riguarda, il più grande dei miei quattro figli ha dato un'occhiata al libro e non ne è rimasto per niente scosso. «Anche tu sei così», ha detto tranquillo. «Solo che scassi terribilmente solo per i compiti» e tutto sommato mi va bene così. Trovo infatti che la scuola vada

fatta seriamente, ma sulle attività extra i bambini devono essere lasciati liberi di scegliere, di coltivare interessi, creatività, curiosità e passioni, magari letture avida e onnivora che hanno bisogno di tempo e libertà.

Il metodo mamma tigre, comunque, si può applicare solo quando non si hanno molti figli: l'investimento di tempo e di energie che richiede ciascun progetto vincente, dicesi anche figlio, è davvero smisurato, e non per niente viene dal paese del figlio unico. Ora, è vero che noi siamo pronti a inchinarci a tutte le mode che vengono dall'estero, ma, francamente, la nostra tradizione educativa ha una ricchezza, uno spessore e un passato che la Cina si sogna. Rimettiamo i dazi e le dogane, e rimettiamoli a partire dalle idee, per favore. Anche perché: che importiamo dalla Cina? Il nulla. Copie dei nostri oggetti, paccottiglia che spesso valgono poco o niente, anche grazie alla miopia e all'avidità degli imprenditori di mezzo mondo. È vero che i nostri figli si dovranno misurare con la dedizione, lo spirito di sacrificio dei loro pari cinesi. Ma è anche vero che a me attualmente - sarò ignorante - non viene in mente nessun esempio della creatività cinese, nessuna vetta artistica raggiunta. Quindi, come il Sordi estero-filo pentito di Un americano a Roma direi che queste teorie, come fa lui con la mostarda, le possiamo anche noi tranquillamente dare "ar gatto".

Capofamiglia cercasi La salvezza dei figli sarebbe il ritorno dei papà di una volta

■ PAOLO BIANCHI

■ Cosa resta del padre? È la domanda che lo psicanalista Massimo Recalcati pone come titolo del suo ultimo libro (*Cortina*, pp. 192, euro 14). La "paternità nell'epoca ipermoderna" è il tema del suo lavoro. In effetti, la figura del padre, oggi, sfugge alle definizioni di pochi decenni fa. Intanto, la famiglia non è più quella di prima, dove lo schema edipico funzionava da millenni. Oggi il nucleo familiare ha assunto tali e tante variazioni, che torna a puntino la definizione data nel 1969 dallo psichiatra Jacques Lacan (modello di Recalcati) di "evaporazione del padre". Se si associa la figura paterna a quella del *pater familias*, del principio di autorità e di detentore della legge morale, è evidente che i padri di oggi sono quasi tutti fuori ruolo.

In più, a differenza che nel passato tradizionale, non sono più i figli che domandano di essere riconosciuti dai loro genitori, ma sono i genitori che domandano di essere riconosciuti dai loro figli.

Ebbene, Recalcati invita i padri a far fronte all'insicurezza. Se anche hanno perso il predominio dell'autorità, dovranno sapere quando è arrivato il momento di dire "no". I genitori che dicono sempre "sì" crescono figli inadeguati alla vita. È anche inutile voler vedere nei figli dei vincenti a tutti i costi. È un atteggiamento da padri (e madri) narcisi. «Di fronte all'ostacolo», scrive l'autore, «la famiglia ipermoderna si mobilita, più o meno compattamente, per rimuoverlo senza dare il giusto tempo al figlio di farne esperienza». Un padre degno di questo nome non può invece, e non deve, rinunciare a incarnare la Legge morale. Piuttosto, deve temperare il ruolo autoritario con la capacità di trasmettere ai figli la sensazione che la vita sia desiderabile e degna di essere vissuta.

Recalcati usa spesso un linguaggio psicanalitico da addetti ai lavori. Talvolta però apre squarci di chiarezza. È addirittura trasparente quando, in una nota, afferma che «la figura del padre ridotta a "papi", anziché sostenere il valore virtuoso del limite, diviene ciò che autorizza alla sua più totale dissoluzione». Ti pareva. Il Cavaliere non sfugge neanche questa volta.

Detto questo, il padre auspicato da Recalcati è ben lontano da quello che i figli volevano uccidere in tutte le pedagogie cosiddette progressiste.

Associazione Amici del "Centro Dino Ferrari"
 Ente morale riconosciuto con D.P.R. n. 1025 del 21-11-84
 Dipartimento di Scienze Neurologiche all'Università di Milano
 Fondazione I.R.C.C.S. Ospedale Maggiore Policlinico
 Mangiagalli e Regina Elena - Milano

C'È UN NUOVO MODO DI AIUTARE LA RICERCA

5 x mille
 Utilizza il nostro codice fiscale
07276710154

nel modelli 730, Unico e CUD per sostenere la ricerca nell'ambito delle malattie neuromuscolari e neurodegenerative:

<input type="checkbox"/> Distrofia Muscolare di Duchenne	<input type="checkbox"/> Morbo di Parkinson	<input type="checkbox"/> Sclerosi Laterale Amiotrofica
<input type="checkbox"/> Distrofia Miotonica di Steinert	<input type="checkbox"/> Morbo di Alzheimer	<input type="checkbox"/> Sclerosi Multipla